

LEOPOLDO CASSESE

UN ANGOLO DELL'ANTICA SALERNO

Estratto da "*Il Picentino* „
n. 4 - Dicembre 1959



Jovane - Via Mercanti - Salerno

LEOPOLDO CASSESE

UN ANGOLO DELL'ANTICA SALERNO

Estratto da "*Il Picentino* „
n. 4 - Dicembre 1959

Jovane - Via Mercanti - Salerno

Il 6 aprile 1735 il Cardinale Giorgio Spinola della S. Congregazione delle Immunità Ecclesiastiche, inviava, per le debite informazioni e per il parere, all' Arcivescovo di Salerno, Mons. D. Fabrizio di Capua, un rapporto presentato dal Promotore fiscale della Curia salernitana su di un grave inconveniente che si verificava da tempo nell' ambito dell' antico Monastero di S. Benedetto dei PP. Olivetani, di cui allora era Abate e perpetuo Commendatario il Cardinale Firrau.

Il 7 maggio l' Arcivescovo di Salerno, nel restituire il memoriale, dava assicurazione della fondatezza di quanto vi era esposto e confermava con queste parole l' inconveniente denunziato.

“... avanti la Chiesa di questo Monistero di San Benedetto (...) ci è un atrio circondato di abitazioni che da due lati attaccano con detta Chiesa, e per sotto a due archi dal una al altra parte si dà l' adito ed esito di via pubblica; con tutto ciò sempre dette abitazioni anno goduto e godono l' immunità locale; ed affittandosi ad uso d' alberghi, e dove stanno donne di male odore, viene ad essere un postribulo, e richiamo de dissoluti, quali sono li facinorosi che ci confuggono per godere l' immunità, e piú tosto la libertà scandalosa „ (1).

Per tali motivi l' Ordinario diocesano esprimeva il parere che venisse abolito il privilegio di immunità, o quanto meno si invittasse il Cardinale commendatario a dare ordini “ di non affittarsi dette abitazioni a donne scandalose „ per evitare il grave oltraggio al luogo sacro, senza perdere il “ commodo „ della immunità.

A seguito di tale parere, il Cardinale Spinola il 13 agosto comunicò all' Arcivescovo di Salerno il rescritto della S. Congregazione delle Immunità Ecclesiastiche, con il quale fu abolito il diritto di asilo nel predetto atrio e fu ordinato di provvedere a che esso

(1) Queste e le successive notizie sono tratte da un fascicolo intitolato: *Atti per la profanazione dell'atrio della Badia di S. Benedetto*, conservato nell' ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Mensa arcivescovile*, filza 2^a.

non avesse comunicazione alcuna con la Chiesa e il Monastero, e di fare “ affiggere in una parte esteriore la piú visibile di quel sito una lapide con tal dichiarazione „.

Per dare esecuzione al rescritto della S. Congregazione occorre il “ regio exequatnr „, che, sentito il parere del Cappellano Maggiore e quello del Regio Consigliere Nicola Fraggianni, venne concesso in data 18 ottobre. Dopo di ciò il Vicario Generale salernitano ingiunse ai due banditi che si trovavano rifugiati in detto atrio, Benedetto Giordano e Luca Sperandeo, di allontanarsene entro tre giorni, dando ad essi assicurazione che per recarsi in altro luogo avente diritto di asilo, avrebbe garentito “ comitatio alicuius officialis et familiae armatae (. . .) Curiae Archiepiscopalis pro illorum tuta asportatione „. Qualora non avessero subito ottemperato all’ordine, sarebbe stata proclamata l’abolizione del diritto di asilo con tutte le conseguenze che ne sarebbero derivate.

Non sappiamo se i due messeri ubbidirono; interessa invece sapere che il 17 novembre il Vicario Generale, con la partecipazione dei monaci di S. Benedetto e di numerosi testimoni, effettuò un sopraluogo, durante il quale, “ perquires magnum atrium ipsum, ac omnes aedes ab utroque latere templo praedicto conjunctas, nullam in eis invenit communicationem sive aditum eisdem templo et Monasterio habere, sed tantum cum in parte meridionali dictae ecclesiae adest parvum atrium columnatum, et fastigio coopertum, adhaerens parieti unicae januae dicti templi, et per quod templum praefatum et januam clausurae Monasterii ingreditur, invenisset locum, sive vacuum superiorem eiusdem tegulis coopertum campanili dictae Ecclesiae ex parte occidentis contiguum, et communicativam, sive aditum, ad conquinam aliquarum ex dictis aedibus in parte orientis sistentibus habere „, considerando che con la chiusura di tale “ vacuum „, a cui si accedeva mediante una scala (tuttora esistente) attaccata al campanile, si sarebbe perduto l’uso di tutto il braccio dell’atrio corrispondente al fronte della Chiesa, stabili, d’accordo con l’Abate, che detto locale venisse dato in uso al Monastero, mediante il pagamento annuo di venticinque carlini, “ murata janua ad dictam coquinam correspondentem et amota scala, per quam a dicta coquina ad eundem locum ascenditur.... „.

Dopo tale accordo il Vicario Generale, il giorno successivo 18 novembre, in esecuzione del rescritto della S. Congregazione dichiarò la “ profanazione „, dell’atrio in parola, “ firma tamen remanente Ecclesiastica Immunitate in sopradicto parvo atrio columnato cum parva scala et fastigio cooperto ante ianuam unicam dicti

templi sistente, et per quod etiam clausuram Monasterii ingreditur... „
Dispose inoltre che, come aveva ordinato la S. Congregazione, venisse murata “ in pariete exteriori dicti atrii e prospectu Ecclesiae S. Michaelis Archangeli „, la seguente lapide :

“ Atrium hoc profanum esse, atque irreligiosum, profanasque una esse et irreligiosas hasce aedes hinc inde utroque ex latere huic templo Divi Benedicti coniunctas, nec proinde fore ex hoc in posterum tempus ut huc loci confugientes gaudeant privilegio asili seu Ecclesiasticae immunitatis, praevia approbatione Sacrae Congregationis ab Ecclesiastica immunitate, cui vel ipse Summus Pontifex praeivit, ab hac Salernitana Archiepiscopali Curia definitum est decimo quarto kalendas decembris anno aerae vulgaris 1735 „.

Dai documenti che abbiamo ampiamente riassunti lo schema planimetrico dell'antica Badia di S. Benedetto presenta dal lato meridionale una ricchezza di elementi architettonici sfuggiti all'acuto sguardo di un attento studioso come A. Schiavo (1) e che dimostrano come la nostra Badia costituiva un complesso monumentale di incomparabile bellezza e solennità.

Lasciamo ai competenti stabilire con esattezza i dati tecnici e soffermiamoci solamente ad osservare l'aspetto della Chiesa di S. Benedetto come si presentava al principio del '700.

I nostri documenti ci fanno sapere innanzi tutto che aveva una sola porta, e innanzi ad essa si apriva un atrio con colonne, di cui due lati si congiungevano con la facciata innanzi alla quale si estendeva un terzo lato “ columnatum et fastigio coopertum „, che formava il nartece e che nel documento del 1735 ed in quelli posteriori viene chiamato “ atrium parvum „. Il quarto lato che chiudeva l'atrio formante un rettangolo irregolare, è quello che ora providamente si sta ricostruendo per allogarvi il Museo provinciale (2).

La parte superiore di tale atrio era allora trasformata ad abitazioni private alle quali si accedeva mediante una scala addossata

1) Su S. Benedetto cfr. A. SCHIAVO, *L'Abbazia salernitana di S. Benedetto*, in *Atti del IV Convegno nazionale di storia dell'architettura*, Milano, giugno 1939; M. FIORE, *L'Abbazia e la Chiesa di S. Benedetto*, in *Rass. Stor. Sal.*, a V (1944), p. 241 sg. (in entrambi bibliografia; M. FIORE, *Il Teatro a Salerno nei secoli XVIII e XIX*, Salerno 1945.

(2) Alle due estremità di esso rimangono ancora i tronconi dei lati orientale e occidentale.

al campanile; attraverso due archi dall'una e dall'altra parte dell'ingresso della Chiesa si poteva entrare nell'atrio: "adito ed esito di via pubblica", dice il documento; ma che fosse un passaggio abusivo e non esistesse allora una vera e propria strada ci viene confermato da documenti successivi. Dal lato orientale verso la Barriera il terreno era difatti ripido e scosceso, mentre dalla parte occidentale verso il Monastero di S. Michele vi era un leggero pendio, e ciò lascia facilmente supporre che la Badia si trovava in posizione elevata e che innanzi ad essa, dal superbo atrio, si godeva la veduta della spiaggia e dell'ampio golfo di Salerno.

L'ingresso all'atrio, e quindi alla chiesa e al Monastero, se non era dal lato occidentale, di fronte a quello di S. Michele (costruito nel sec. IX, e perciò posteriore alla fondazione di S. Benedetto) non poteva essere che dal lato del mare, a mezzogiorno, e doveva essere preceduto da un'ampia scalea (si pensi a quella del Duomo) che dava maestosità al tempio. E' un'ipotesi di cui si potrebbe esaminare la validità tenendo presenti le due sporgenze a guisa di barbacani che tuttora sono visibili alla base del lato meridionale.

Avvenuta la soppressione degli ordini religiosi, con nota del 30 dicembre 1810, l'Intendente di Salerno, avanzando la proposta della creazione nel capoluogo di un ampio teatro, indicò come locale più adatto la chiesa di S. Benedetto, la quale offriva il "vantaggio di avere un supportico, da scarrozzarvi, ciocchè ne aumenterebbe il pregio; e le stanze che sono al di sopra di questo dovrebbero formare parte del locale del teatro da servire per uso di sorbetteria, od altro comodo analogo.... Oltre questo comodo — continuava l'Intendente — l'ingresso verrebbe magnifico, e tutto il resto di buon gusto.... In somma si farebbe un'opera che onorebbe la capitale della provincia", (1).

Preso dall'entusiasmo per la realizzazione dell'opera — non riuscita al suo predecessore che per primo, nel 1806, aveva avanzata la proposta — l'Intendente fece redigere una perizia dei lavori e formare il disegno, che sfortunatamente non ci è pervenuto. Dalla prima si apprende che fu proposto "il ribasso del piano di detta Chiesa pel compreso della platea ed atrio al davanti",.

Nella perizia leggiamo: "Volendosi aprire altre due porte per

(3) Le notizie relative ai lavori fatti dal 1806 in poi sono state tratte dal fascio di documenti relativi al Teatro di S. Gioacchino in A. S. S., *Intendenza, Teatro*, fasc. n. 1888.

l'ingresso nel teatro, come si veggono delineate nella pianta, corrispondenti nel portico, in tal caso si deve allungare detto portico nel modo in detta pianta segnato, per cui si dovrebbe demolire una porzione di campanile e l'attuale ingresso dell'abolito Monistero . . . „.

Con rescritto del 30 gennaio 1811 la costruzione del teatro fu approvata con la concessione della Chiesa di S. Benedetto e delle stanze sovrastanti il narcece (il "vacuum „, cioè del 1735) al Comune di Salerno. Il teatro fu intitolato a S. Giacchino in onore di Gioacchino Murat, ed i lavori furono ben presto iniziati. Per creare un comodo accesso fu abbattuta una casa del sig. Francesco Rocco dal lato orientale per costruire una strada che portasse dalla Barriera al teatro; fu creato "un peristile nuovo „ innanzi all'ingresso, (1) e poichè l'antico portico era scoperto sicché, dice il perito, "va col tempo a deperire per le piovane, che vi rimangono sopra, e queste si tramandano nel sottoposto vestibolo, ove le dipinture si veggono già consumate dall'umido „, (2) si fece una sopraelevazione di fabbrica di palmi 70 per poterlo coprire. Ma nonostante codesti lavori, progettati e diretti dall'Ing. Matteo D'Amato, tutta la zona ebbe una assai sommaria sistemazione: solo nel 1816 fu lastricato l'atrio, mentre la nuova strada rimase incompiuta ed impraticabile. Questa aveva una pendenza di palmi 48 e 1/6, ed era composta da tre rampe, mentre l'altra, dal peristilio del teatro alla chiesa di S. Michele, aveva una più dolce pendenza

(1) Ne rimane un vestigio rappresentato da due muri di sostegno ai due lati della porta principale della Chiesa.

(2) E' difficile assegnare un preciso valore all'espressione "dipinture „. Probabilmente si tratta di pitture murali. Lungo le stesse pareti dell'atrio dovevano forse trovarsi le seguenti epigrafi greche che nel *Cod. Vat. Lat. 6039* della BIBLIOTECA VATICANA sono riportate come esistenti in S. Benedetto.

- 1) ανεπαυστων εκταρισ.....
νεοφωτις ετος στελευτ.....
ετων XXXII ρ Γ. ειδων φλεβ.....
- 2)Γ. Νων. δεκ.....
- 3) Αγριππα Σαφελου.....

La seconda epigrafe, probabilmente dei sec. IX-X, è particolarmente importante perchè accenna ad un "flebotomo „, che dovette essere sepolto nell'atrio di S. Benedetto. L'AUGELLUZZI (*Intorno ad alcuni Maestri della Scuola Salernitana del XII e XIII sec.*, Napoli 1853, p. 29 n. 2) che l'assegna, senza alcuna fondata ragione, al IV o V sec., come fa il DE RENZI, *Storia documentata*, p. 117, ne ebbe notizia da G. B. de' Rossi, ma non la pubblicò.

di palmi 4 1/2. Poichè la ripidezza rendeva malagevole il traffico, nella prima si dovettero fare nel 1822 varie opere per diminuire la pendenza, e tra di esse l'abbassamento del capostrada dall' atrio in poi e la costruzione di " tre gradi di basoli avanti il portone della caserma ivi sistènte, quale rimarrà ribassato per la detta operazione „.

Non sappiamo quando furono abbattuti i due lati dell'atrio attaccati alla facciata della Chiesa, ma probabilmente ciò dovette avvenire successivamente al 1823 in occasione dell'ampliamento della strada: la pianta allegata alla perizia del 1810 avrebbe potuto ampiamente illuminarci, ma non ci è stato possibile rintracciarla neppure tra le carte del Ministero dell' Interno, al quale fu inviata, conservate nell' Archivio di Stato di Napoli.

Il superstite lato dell'antico atrio è ora in via di ricostruzione, sicché fra non molto quell'angolo dell'antica Salerno — dove un tempo si elevava anche lo storico castel Terracena, che col Duomo, la badia di S. Benedetto ed il Monastero di S. Michele, formava un complesso monumentale di grande importanza storica ed architettonica — riacquisterà una parte dell'antico suo fascino. Ma la sua monumentale grandiosità è ormai irrimediabilmente compromessa, e potrà rivelarsi solo allo sguardo di chi saprà idealmente liberarla dalla rozza cortina di mal concepite costruzioni sorte con anarchica furia, come se si avesse fretta di nascondere e quasi soffocare quegli antichi gloriosi edifici, innanzi ai quali anche la piú spregiudicata, urbanistica dominata da quanti (ahimè, molti) sono animati da sfrenata brama di guadagno, dovrebbe arrestarsi pensosa e riverente.

